

statore ambizioso. Ma che siano predestinate a far da truogolo a quegli illustri animali che abbondano in Serbia ed è convenuto non chiamare col loro nome proprio, sebbene sotto tutti i varî nomi servono al botulismo del genere umano, io non credo e — almeno per Zara e Spalato che sono più legate alle fibre della gentilezza italiana — non spero. Non potrebbe, dunque, avviare le sue mandrie per altri sbocchi, il principe Alessandro? Una volta pareva una fortuna, Salonico. Perchè dunque tendere a intorbidare le acque dell'Adriatico?

Io non ho alcun desiderio, sebbene come italiano avrei tutte le ragioni, di scrivere cose sgradevoli contro il principe di Serbia, e contro la Serbia fieramente provata dalla guerra. Tutte le ragioni: perchè poche volte nella storia accade di constatare una maggiore, come dire?, indifferenza da parte di un paese beneficato verso il beneficante. È noto che due volte l'Italia si rifiutò di seguire l'Austria nei propositi di aggressione contro la Serbia: è anche noto che, dopo lo sbandamento, l'Italia si affrettò al soccorso, e per opera e virtù della sua Marina, l'esercito e il re e il governo della Serbia furono tratti in salvo — non ostante che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la Serbia avesse fatto di tutto per renderle difficile la situazione di fronte all'Austria e si fosse rifiutata, con futili scuse, di attaccare l'Austria dalla sua parte per alleggerire il compito dell'esercito italiano dall'altra. Ma questa è storia antica, e noi non pensiamo ormai che a quella di domani. Ciò che non significa, tra la storia antica e quella di domani non si debbano trovare nessi sufficienti che giustifichino e rendano possibili le discussioni e le trattazioni dell'attimo fuggente, che non è bello.

Ora, quanto alla Serbia, nell'attimo fuggente, bisogna notare questo fatto, che non torna ad onore del Congresso di Parigi e dei suoi Accademici, che lo hanno permesso e continuano a permetterlo: ciò è,